

ROBERTO PRACCHI

LA XXV ESCURSIONE GEOGRAFICA INTERUNIVERSITARIA

(Piombino - Isola d'Elba, 20 - 24 maggio 1960)

Dal 20 al 24 maggio ha avuto luogo la XXV escursione geografica interuniversitaria, diretta dal Prof. Alberto Mori che, instancabile, ha guidato il gruppo dei numerosi partecipanti (tra i quali i proff. Almagià, Colamonico, Nangeroni, Gribaudi, Morandini, Candida, Merlini, Nice e Gambi), illustrando con grande perizia i vari aspetti del paesaggio. Occorre aggiungere che il programma, congegnato con cura anche nei minimi dettagli (non trascurabile il fatto della scelta degli itinerari in coincidenza con le migliori condizioni di luce), si è dimostrato perfetto, la sistemazione logistica ottima, l'attuazione precisa.

L'escursione presentava una novità rispetto alle edizioni precedenti, ossia un'ambito spaziale più limitato e quindi itinerari di raggio più breve; ma occorre aggiungere che se n'è avvantaggiata la possibilità di osservazione e di approfondimento, con soste frequenti e prolungate, esposizioni dettagliate e convincenti, discussioni interessanti ed esaurienti; sicché, probabilmente, nessuno ha rimpianto la tradizionale formula delle escursioni geografiche interuniversitarie.

Sono da segnalare le due maneggevoli pubblicazioni, una dedicata alla città di Piombino (1), l'altra all'isola d'Elba (2), distribuite all'inizio dell'escursione ai partecipanti. Esse sono state

(1) *Notizie geografiche sulla città di Piombino*, a cura di A. GISMONDI. Pisa, 1960.

(2) *Notizie geografiche sull'Isola d'Elba*, a cura di ALB. MORI, M. PINNA, G. NEGRI, M. G. CHELLINI, M. G. PEDROTTI, P. MIRAGLIA, L. CORDA, A. GISMONDI. Pisa, 1960.

una guida utilissima; ma le loro chiare sintesi sono da considerarsi premessa e promessa di studi più ampi e approfonditi in elaborazione sotto la direzione del Prof. Mori.

Delle giornate di escursione segue qui appresso una breve cronaca con qualche frammentaria annotazione.

* * *

Il primo giorno di escursione è stato dedicato interamente alla città di Piombino (luogo di ritrovo dei partecipanti) e al promontorio di Monte Massoncello.

S'inizia con una rapida presa di contatto con il centro dell'abitato. Nella sua topografia si distingue chiaramente una parte medioevale, la *città vecchia*, già protetta da mura, di cui rimangono tracce, ed una parte moderna. La prima s'affaccia sul mare lungo un tratto di costa rocciosa di un chilometro circa, che nel suo settore mediano protende un sottile sprone naturale in direzione dell'Elba. Su di esso è sistemata la Piazza Bovio, magnifico punto d'osservazione, dove la comitiva sosta ad ammirare, dalla parte di terra, lo scenario della città vecchia e della costa sino al Monte Argentario e, dalla parte del mare, il profilo della vicina isola d'Elba e delle lontane isolette della Capraia e di Montecristo.

La città vecchia, il cui assetto fu imposto da necessità militari, conserva, oltre che aspetti architettonici suggestivi, affascinanti testimonianze della sua storia, quali il Castello e la Cittadella; attualmente essa ospita istituti d'interesse pubblico, come la sede comunale, le scuole liceali, la biblioteca comunale e l'ospedale civile; ma il centro della vita cittadina si è spostato sull'adiacente quartiere che rappresenta il primo nucleo dell'espansione cittadina, iniziata verso la fine dello scorso secolo in relazione allo sviluppo industriale; ivi il Corso Italia costituisce l'asse mediano e il luogo degli affari, con istituti bancari, alberghi, negozi, ecc. Attorno a tale nucleo si sono sviluppati in successione cronologica altri quartieri, la cui edilizia manifesta nel complesso la struttura sociale, preminentemente operaia, della città; tali quartieri, espansi soprattutto in direzione nord e nordest, raggiun-

gono l'area dei grandi complessi industriali; però le emanazioni nocive, o comunque fastidiose, di questi, sono il motivo della tendenza attuale in direzione del Golfo di Salivoli, dove già si vedono numerosi villini e abitazioni dell'I.N.A.

E' facile notare anche visibilmente come lo sviluppo edilizio di Piombino sia stato rapido, com'è caratteristica dei centri di grande sviluppo industriale, ai quali si deve il richiamo e l'afflusso di popolazione. Del resto i dati statistici sono eloquenti. All'inizio del secolo la maggior parte dei 6000 abitanti risiedeva entro le vecchie mura in un'area di circa 430 ettari. Attualmente la città occupa un'area di 9172 ettari e ospita oltre 35 mila abitanti.

Compiuta la ricognizione dell'abitato dal centro alla periferia, gli escursionisti raggiungono gli stabilimenti siderurgici dell'Ilva. I dirigenti accolgono signorilmente gli escursionisti, che, riuniti attorno a un grande plastico riproducente l'assieme degli impianti, ascoltano con vivo interesse le opportune spiegazioni utili a delineare nelle sue linee generali la complessa organizzazione del lavoro e della produzione. Quindi, suddivisi in piccoli gruppi, ciascuno guidato da un tecnico, i visitatori percorrono i vari reparti del grandioso stabilimento. Questo, fondato nel 1899, andò via via, non però senza arresti, ampliandosi. Il grande sviluppo si verificò dopo la seconda guerra mondiale in seguito all'ammodernamento degli impianti e al loro ampliamento provocato dalla distruzione di quelli di Portoferraio. Attualmente vi lavorano circa 3500 addetti e la produzione ha raggiunto il milione di tonnellate annue (tra ghisa e acciaio). La grandiosità del complesso si delinea agli occhi degli escursionisti man mano essi procedono nella visita, durante la quale non è trascurata la darsena con pontili di attracco per navi anche di grosso tonnellaggio, modernamente attrezzati per lo scarico rapido del materiale ferroso proveniente da diversi paesi (modesto è il contributo dell'Elba) e del carbone proveniente soprattutto dalla Gran Bretagna e dalla Germania. Per il calcare provvede una teleferica di 45 km, che allaccia lo stabilimento con le cave di Monteromboli.

La visita di Piombino si conclude a Cornia vecchia, che, dominante dall'alto sull'abitato e sull'entroterra, offre al Prof. Mori

l'occasione di fare un brillante riepilogo del già visto e di illustrare le caratteristiche del paesaggio circostante. Di lassù si prospetta evidente l'originaria insularità del gruppo del Monte Massoncello (*m* 286) e il colmamento che ha saldato l'isola alla terraferma; è facile anche individuare l'area della pianura di recente trasformazione agraria in seguito a bonifica, nettamente distinta, per colture e per forme d'insediamento, dall'area di più antica residenza.

L'escursione prosegue per la strada che tra il piano e la collina aggira ad oriente il Monte Massoncello e la comitiva raggiunge Porto Baratti, ridente insenatura in fase d'interrimento, sulle cui sponde fiorì l'industria metallurgica ad opera degli Etruschi. A testimonianza, sui blandi pendii circostanti si osservano ancora le loppe a guisa di gibbosità tondeggianti. Dopo la sosta meridiana in un incantevole ristorante del luogo, si sale lungo ombrosi sentieri a Populonia, l'etrusca *Pypluna*, che, dall'alto di una dorsale all'estremità settentrionale del promontorio di Piombino, domina su un vasto orizzonte tra l'Elba e la costa di Livorno e si indugia volentieri sugli spalti dell'alta rocca medioevale a contemplare il vasto paesaggio.

Rientrati a Piombino gli escursionisti partecipano a un ricevimento offerto dal Sindaco nella bella sede del Municipio. L'assessore all'Istruzione, Prof. Carignani, porge il cordiale saluto della città ai visitatori e si fa interprete delle autorità comunali augurando fecondi frutti di studio. Gli risponde, a nome di tutti i presenti, il Prof. Mori che formula voti per la città ospite. Segue una dotta conversazione del Prof. Romualdo Cardarelli sugli « aspetti storico-geografici della popolazione dell'Elba »; egli espone il risultato di accurate ricerche archivistiche, condotte veramente con sottile acume critico, e mette in luce con successione cronologica una larga messe di dati statistici e di notizie interessanti l'insediamento umano, riguardanti soprattutto il periodo intercorrente tra il XIV e il XVIII secolo. Gli escursionisti, ai quali si sono aggregati numerosi studiosi locali, al termine dell'esposizione, applaudono e complimentano il Prof. Cardarelli, e il Prof. Mori, a nome di tutti, gli rivolge cordiali espressioni di gratitudine.

E' giunta ormai l'ora dell'imbarco per l'Elba e mentre già l'ombra s'addensa sullo specchio tranquillo del Canale di Piombino, la bella motonave *Aethalia* leva l'ancora in direzione di Portoferraio.

* * *

Il programma della prima giornata all'Elba (la seconda dell'escursione) è stato dedicato alla parte nordoccidentale dell'isola.

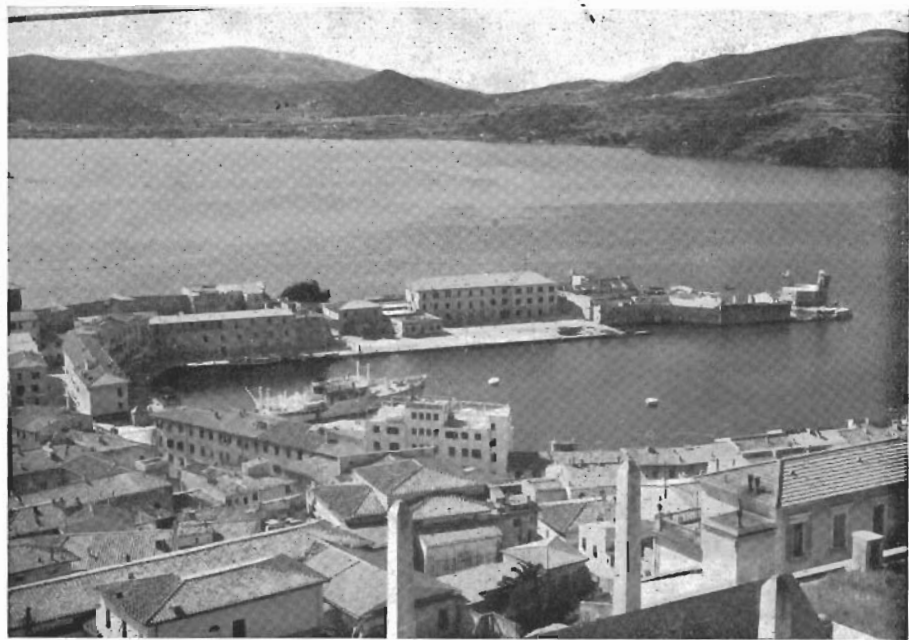
La strada risale per un tratto del Fosso della Madonna e dopo una breve sosta, che permette di osservare interessanti manifestazioni erosive (si tratta di calanchi nei detriti di falda dei soprastanti porfidi, con tendenza in alcuni punti a formare piramidi di terra), si sale al Capannone, selletta a 125 m dalla quale si domina lo splendido panorama dei tre golfi di Viticcio, di Biodola e di Procchio, che in successione s'inseriscono tra il Capo d'Enfola e la Punta del Nasuto. Da quella specie di meraviglioso balcone il Prof. Mori, opportunamente sottraendo gli escursionisti al fascino dell'incantevole visione, illustra le caratteristiche geomorfologiche dell'ambiente inquadrando nel più vasto quadro geotettonico dell'isola (di cui poi farà più ampia esposizione dalla vetta del Monte Perone): egli indica a nord l'agile promontorio di Punta d'Enfola, il cui apice terminale a cupoletta porfirica, già isolotto disgiunto dall'isola maggiore, appare ora saldato dalle sedimentazioni raccolte dove il profilo manifesta una depressione; sottostante l'azzurro specchio del Golfo di Biodola, separato dai due golfi laterali da altrettante prominenze che si spiegano con la maggior compattezza del porfido di cui sono formate, rispetto al Flysch in cui per contro sono incise le rientranze; a occidente le pendici settentrionali formate dal plutone granitico di Monte Capanne.

Si discende alla spiaggia di Procchio e ancora il Prof. Mori richiama l'attenzione sulla fortuna recente (e meritata) del luogo, come sede di villeggiatura estiva e balneare; già diverse ville lussuose, talune di architettura bizzarra, e alcuni grandi alberghi occhieggiano tra il verde dei pendii ed è facile prevedere uno sviluppo progressivo e rapido dell'insediamento turistico.

Si prosegue lungo la strada costiera, tagliata in parte nelle

formazioni eoceniche che s'appoggiano alla base del granito di Monte Capanne e successivamente nelle formazioni di serpentino che vi si intercalano, e si giunge a Marciana Marina, centro dove lo sviluppo turistico ha soverchiato la tradizionale attività peschereccia, che tuttavia richiama ancora numerosi pescatori ponzesi. Di qui si sale a Poggio Terme (nei cui dintorni vi sono gli unici castagneti dell'isola) e a Marciana Alta, i cui prosperi vigneti offrono l'occasione al Dott. Carlo Montanelli, dell'Ispettorato Agrario, di intrattenere gli escursionisti sugli aspetti di tale coltivazione e sui problemi connessi e derivati. Alcuni dati risultano particolarmente significativi: infatti il vigneto emerge nettamente tra le colture legnose con una proporzione del 90% tra esse, per una superficie pari a circa 2700-2800 *ha*. Un tempo il vigneto era ben più esteso, ma nel 1883 l'invasione della fillossera ha recato gravissimi danni, riducendo in meno di vent'anni la superficie a vigneto da 5000 *ha* a poco più di 1200. La ripresa fu lenta ed ebbe inizio dai luoghi più prossimi agli abitati e alla costa; poi andò via via estendendosi sui pendii, dove però non tutti i precedenti luoghi furono recuperati al vigneto. In questi ultimi anni la Cassa del Mezzogiorno è intervenuta, sostenendo con contributi straordinari lo sforzo dei viticoltori. In complesso, tutti i comuni dell'isola possono vantare buone coltivazioni, ma queste sono nettamente più estese e intensive nella parte occidentale e specialmente nel territorio marcianese. Qui la successione in pendio dei vigneti ordinati a terrazzi (formati da muriccioli a secco) offre uno spettacolo di coltivazione specializzata di singolare intensità. La vite, qui come altrove, è solitamente ad «alberello»; le canne di sostegno vengono disposte a «capannello» e ad esse si legano i tralci. La coltivazione è generalmente in economia, ma richiede forti spese che talora superano il reddito, per cui, in special modo sulle colline terrazzate dove il vigneto richiede maggior cura, si può notare talora qualche segno di abbandono.

Proseguendo l'itinerario prestabilito la comitiva raggiunge, all'estremità occidentale dell'isola, Pomonte, antico centro di origine romana, il cui nome si fa derivare da *post montem*, in relazione alla posizione in cui trovasi. L'attuale abitato si presenta costituito per buona parte da graziose dimore, di fattura recente,



ISOLA D'ELBA, Portoferraio: la Darsena.

(fot. R. Pracchi)



ISOLA D'ELBA, Marciana Marina.

(fot. R. Pracchi)



ISOLA D'ELBA, Vigneti a Marclana alta.

(fot. R. Pracchi)



ISOLA D'ELBA. I golfi di Procchio, Biodola e di Viticcio con la Punta d'Enfola.

(fot. R. Pracchi)



ISOLA D'ELBA. Pomonte,

(fot. R. Pracchi)



ISOLA D'ELBA. Marina di Campo.

(fot. R. Pracchi)



ISOLA D'ELBA, La *ria* di Porto Azzurro.

(fot. R. Pracchi)



ISOLA D'ELBA, Capoliveri.

(fot. R. Pracchi)

che ospitano villeggianti durante l'estate; ciò contribuisce a sollevare l'economia locale basata su avere risorse. La vite è ancora presente, ma con intensità non paragonabili a quelle del marchigiano; insignificante è la pesca e modesto è lo sfruttamento delle cave di granito.

Sulla strada del ritorno si fa sosta a Poggio Terme, dove si consuma la colazione offerta con squisita signorilità dall'E.V.E. (Ente Valorizzazione Elba).

Nel pomeriggio si sale a Monte Perone lungo una strada che attraversa un'area di promettente rimboschimento; la vetta offre un magnifico punto panoramico che, avendo il sole ormai alle spalle, permette di dominare la parte mediana dell'isola e di spingere lo sguardo sino alla parte orientale e alla costa toscana.

Il luogo è opportuno per una illustrazione d'assieme e il Prof. Mori delinea con concisione e chiarezza la costituzione geologica e la struttura, entrambe assai complesse. Dopo aver accennato agli studi compiuti dalla scuola geologica pisana, egli ricorda come l'isola costituisca il maggior residuo toscano di una vasta Tirrenide miocenica e si presenti formata da alcune zolle di terreni autoctoni congiunti da falde di terreni alloctoni, la cui esistenza è provata dai caratteri stratigrafici, dai contatti anormali che separano i diversi termini della serie e dalla presenza tra l'uno e l'altro di brecce di frizione. Le falde, in numero di tre, si sono prodotte per effetto del plutonismo terziario seguito da scivolamenti gravitativi che hanno provocato il denudamento tettonico delle masse cristalline. Esse si succedono, duplicandosi, dalla costa orientale ove si trova la serie sedimentaria (I) interessata da numerose faglie, alla serie ofiolitica (II) e al Flysch (III) appoggiato al piede del plutone occidentale di Monte Capanne. Sotto l'aspetto litologico e anche morfologico l'isola può essere quindi distinta trasversalmente in tre parti principali: la occidentale, costituita dai monti della grande cupola granodioritica del Monte Capanne; la mediana (sino alla linea Portoferraio-Golfo di Lacona), altimetricamente più bassa delle tre, formata da una compatta zolla di Flysch con vasti espandimenti e intrusioni porfiriche; la terza, ad altimetria intermedia tra le due, distinguibile in due sezioni: 1) la cupola gneissica meridionale di Monte Cala-

mita; 2) la dorsale settentrionale che ha la fascia occidentale formata dalla serie ofiolitica (sostanzialmente giurassica) e la fascia orientale formata da terreni sedimentari (paleozoici e mesozoici) metamorfosati e non metamorfosati.

Della morfologia elbana, il cui studio non è ancora stato affrontato con completezza, il Prof. Mori fa pure una brillante sintesi accennando agli elementi principali determinanti, quali la differente qualità delle rocce, l'erosione normale e l'erosione marina, l'eustatismo, i movimenti epirogenetici, ecc. e richiama, come esemplificazione, il già visto; sarà poi agevole, lungo gli itinerari delle rimanenti giornate, trovare altre esemplificazioni interessanti nel frastaglio costiero, nella successione altimetrica dei terrazzi (a 10, 20-35, 45-50, 75, 160-175 m s.m.), nei *crini* e nelle *serre*, ecc.

Si abbandona con rincrescimento Monte Perone e, seguendo in direzione inversa il percorso del mattino, si rientra a Portoferraio dove, alla Capitaneria del Porto, il Magg. Vittorio Vignani riceve gli escursionisti, ai quali delinea le caratteristiche tecniche ed economiche del porto di Portoferraio, il suo sviluppo in atto e le sue accresciute esigenze. Dopo avere accennato alle dolorose distruzioni avvenute durante il periodo bellico, egli ricorda la incresciosa situazione dell'immediato dopoguerra e le tappe della ripresa, illustra lo stato odierno della darsena medicea, la sua limitata funzione attuale, i progetti di trasformazione del lungomare, e indugia opportunamente sul settore di traffico del porto, sui tre pontili in fase di ripristino o di prolungamento, sull'adiacente zona industriale in rapido sviluppo, dove già sono in attività la centrale termoelettrica, un impianto per la produzione del cemento, un deposito di carburante, uno stabilimento di lavorazione del granito. Poi il Magg. Vignani guida la comitiva in una particolareggiata ricognizione del porto stesso e della zona industriale.

* * *

La seconda giornata di soggiorno all'Elba è stata dedicata a Portoferraio, alla parte centrale e alla parte sud-occidentale dell'isola.

S'inizia con la salita al Forte Falcone, dai cui spalti si domina l'abitato di Portoferraio e la sua rada. Il Prof. Alfonso Preziosi, Preside del locale Liceo, accompagna gli escursionisti, lieto di indicare luoghi a lui famigliari che gli suggeriscono dotti richiami storici. Successivamente il Prof. Mori completa il quadro d'insieme delineato il giorno precedente con interessanti annotazioni locali e il Prof. Pinna delinea le caratteristiche della città. Egli ricorda come Portoferraio, posto su un alto promontorio, abbia avuto sino al sec. XVIII preminente funzione di fortezza e come la topografia del nucleo antico rispecchi con evidenza tale caratteristica. Di origine antichissima, delle sue alterne vicende si hanno solo notizie incerte e frammentarie, sino a che Cosimo I nel sec. XVI fece cingere il luogo di mura poderose imperniate su due forti: il Forte Falcone e il Forte Stella, provvedendo nel contempo a isolare, per mezzo di un canale, l'istmo che collega il promontorio all'isola. Come s'è accennato, la cerchia murata ha condizionato la topografia del vecchio abitato: dall'alto del Forte Falcone è agevole distinguere le strade parallele, o quasi, al lato più interno della Darsena e poste a diversa altezza fino alla parte più alta della città e, trasversali ad esse, le congiungenti a scalinata. Solo agli inizi del nostro secolo lo sviluppo edilizio, colmato il canale (già in parte interrato) nel 1920, ha superato le mura espandendosi verso occidente.

La popolazione del centro urbano, accresciutasi lentamente da circa 2000 a 3800 abitanti nel volgere del secolo scorso, ebbe un rapido aumento con l'inizio del '900 a causa dell'influsso positivo determinato dall'industria siderurgica sorta precisamente nell'anno secolare, sul luogo dove si trovavano le antiche saline che costituivano una delle modeste risorse locali. Nel 1911 la città contava già 6000 abitanti, divenuti 7500 nel 1941 (12.500 nel comune). Le devastazioni conseguenti alla guerra (anche gli impianti siderurgici furono rasi al suolo) determinarono una sensibile riduzione: nel 1951 si avevano infatti circa 6500 abitanti, ma attualmente lo sviluppo della zona industriale e l'incremento del turismo vanno determinando un rapido e sensibile accrescimento.

Dopo l'interessante sosta sul Forte Falcone, agli escursionisti

è offerta una parentesi storica con la visita, nella parte alta della città, della Villa dei Mulini, residenza di Napoleone. Successivamente, lungo la pittoresca strada costiera, si raggiunge la Punta d'Enfola, dove si osservano da vicino le caratteristiche morfologiche già fatte rilevare dal Prof. Mori il giorno precedente; ivi si notano anche alcuni edifici dell'unica tonnara rimasta nell'isola, inattiva dal 1958, dopo che un fortunale ebbe distrutte le reti di cattura; il fatto dà motivo a interessanti osservazioni sulla pesca, della quale le tappe successive daranno possibilità di altre osservazioni.

Segue un'altra parentesi di ricordi napoleonici con la visita alla residenza estiva dell'Imperatore a San Martino, trasformata nel 1851 in Museo Napoleonico.

Al rientro a Portoferraio gli escursionisti si riuniscono nella sede municipale, dove le Autorità comunali offrono un rinfresco, manifestando con cordiali espressioni il compiacimento per la presenza di geografi italiani nell'isola.

Il pomeriggio è dedicato al territorio di Campo, al suo fertile piano e ai suoi ridenti dintorni. Si passa in prossimità di Litterno (nucleo medioevale situato in una valle interna e abbandonato a causa degli eccessi termici estivi che rendevano vani gli sforzi di una proficua utilizzazione del suolo), si attraversa il verde piano prospero di messi e contornato da alture a vigneto e si raggiunge Marina di Campo, centro sorto da poco più di mezzo secolo come porto peschereccio e come luogo d'imbarco del granito proveniente dalle cave di San Piero in Campo; difatti la calata è ingombra di cigli di granito e lo specchio antistante ospita numerosi pescherecci. Il luogo offre tre interessanti argomenti d'osservazione: l'attività peschereccia, l'utilizzazione del granito e l'agricoltura, argomenti sui quali, a tempo opportuno, danno ampie spiegazioni il Prof. Mori e il Dott. Montanelli.

Il Prof. Mori riguardo alla pesca fa notare, tra l'altro, come le acque circostanti l'isola siano notevolmente pescose per favorevole concomitanza di caratteristiche dei fondali e di condizioni idrobiologiche; tuttavia gli isolani subiscono in genere il fascino della grande navigazione e diventano marinai, sicché per i locali la pesca costituisce un'attività secondaria praticata nei ritagli di

tempo lasciati liberi dal lavoro agricolo. I pescatori di professione vengono da fuori, dai porti tirrenici dell'Italia meridionale e della Sicilia e in prevalenza da Pozzuoli e dalle Isole Ponziane, come del resto frequentemente rivelano le caratteristiche delle imbarcazioni ancorate nei porticcioli. Molti pescatori rimangono all'Elba tutto l'anno (e a volte finiscono per prendervi dimora), altri giungono in primavera e ripartono in autunno. Marina di Campo, ad esempio, ne accoglie circa 200.

Quanto al turismo, oggi dominante qui come in altri luoghi della costa, si nota come l'afflusso progressivamente crescente abbia dato luogo a uno sviluppo edilizio adatto a tale scopo e all'esempio offerto da Procchio si possono accostare quelli notati verso Punta dei Cavoli.

Riguardo all'utilizzazione del granito, interessante si dimostra la salita alle cave di San Piero in Campo dove lavorano, secondo notizie avute in luogo, circa 400 cavatori, organizzati in cooperative. Il lavoro ferve nel periodo invernale; nell'estate s'attenua e una buona parte dei cavatori (tra i quali sono numerosi i sardi) si trasferisce in Piemonte, nella Svizzera e in Francia, per lavori in miniera.

A San Piero in Campo, antichissimo centro d'origine romana e poi fortezza pisana, dominante sulla piana di Campo invasa dalla luce del tramonto, si fa sosta e il Dott. Montanelli, sempre cortese accompagnatore, colma la pausa con una interessante conversazione riguardante i problemi agricoli della zona e informa circa il frazionamento della proprietà, così accentuato particolarmente sulle pendici del Monte Capanne, dell'uso di tenere una porzione della proprietà terriera nel piano e una porzione sul monte, della modestia del reddito medio annuo e della conseguente necessità da parte dei piccoli proprietari di prestare la loro opera nelle aziende maggiori. La conversazione si chiude con la prospettiva di successive tappe particolarmente interessanti nei riguardi dell'agricoltura elbana e, toccando S. Ilario, antica città murata, la cui popolazione è dedicata particolarmente all'allevamento (tuttavia in decadenza), si rientra a Portoferraio.

* * *

La parte centro-orientale dell'Elba, cui sono state dedicate le ultime due giornate dell'escursione, ha suscitato negli escursionisti un interesse non minore di quella centro-occidentale, per la molteplicità degli aspetti del paesaggio e per la ricca messe di possibili osservazioni; ma ci è parso che il Prof. Mori, stabilendo il programma, abbia voluto opportunamente mettere a fuoco soprattutto, pur non trascurando il resto, due fondamentali attività locali: l'agricoltura, a completamento di quanto già osservato, e la mineraria, appena sfiorata in precedenza.

Il 23 maggio la comitiva, bordeggiando la rada di Portoferraio, raggiunge e attraversa la piana alluvionale di San Giovanni, la cui produzione agricola trova agevole sbocco nella vicina città. Qui il Dott. Montanelli, oltre le varie informazioni d'interesse locale, ha richiamato l'attenzione su un fatto che costituisce una caratteristica comune dell'agricoltura elbana, ossia la scarsa diffusione dell'olivo che pure, per le favorevoli condizioni ambientali, potrebbe trovare buone possibilità di sviluppo. In verità, il disinteresse dei locali per la coltivazione della pianta risale lontano nel tempo. Ricordo a tal proposito che in scritti locali del sec. XVIII si legge: « ... vi sono olivi bellissimi, ma non in grande quantità, non dilettandosi quelli abitatori di tal coltivazione; ve ne sono di selvatici per li boschi non servendo ad altro che per il legname » (1). Il Dott. Montanelli fa presente che una trentina di anni or sono, per incoraggiare gli agricoltori alla coltivazione, vennero distribuite gratuitamente circa 150 mila piante, ma che attualmente nell'intera isola se ne potrebbero contare solo 5000 o poco più, quasi tutte in coltivazione promiscua; egli ritiene che l'ostacolo maggiore alla diffusione della pianta sia da attribuire alla *Dacus olea*. I danni determinati dall'insetto sono stati e sono tuttora rilevanti; gli antiparassitari sono, è vero, efficaci, ma di difficile trattamento, per cui si comprende come, tra tante diffi-

(1) Memorie manoscritte dell'Isola d'Elba di Corelli dei Bruno: zibaldone di memorie scritte dal sergente maggiore Giovanni Vinucenzio di Simone, per l'Altezza Reale di Gian Gastone I, Granduca di Toscana, della città, presidio e banda di Grosseto nello Stato senese l'anno 1729, Ms. della Biblioteca Foresiana di Portoferraio, p. 182.

coltà, l'agricoltore mostri disinteresse per la coltivazione della pianta.

Percorsa la pianura di San Giovanni gli escursionisti sostano ad uno stabilimento enologico della Federconsorzi, di recente costruzione (1956). Il direttore, Dott. Menini, fa anzitutto notare il beneficio recato dall'iniziativa per i produttori di uva (i conferenti sono circa 500, con impegno novennale) e per la tutela della fama di cui godono i notissimi vini elbani; guida poi nella visita degli impianti e offre gentilmente un'assaggio graditissimo degli squisiti prodotti.

Sulla vicina Punta delle Grotte, bellissimo luogo panoramico sulla rada di Portoferraio, è poi il Prof. Pinna che illustra gli aspetti geografici del paesaggio, sintetizzando le caratteristiche della sottostante insenatura, della morfologia costiera, dell'insediamento sparso chiaramente rilevabile nella pianura. Si procede poi lungo la strada per Porto Azzurro e si giunge al Piano di Mola, che offre lo spunto a interessanti osservazioni geomorfologiche. Il Prof. Mori, con la solita chiarezza, illustra la situazione e prospetta le ipotesi. In breve: come conseguenza della trasgressione versiliana si sarebbe avuto un sovralluvionamento causato dall'intensa deiezione dei Fossi Valdana e Mar dei Carvisi e per esso la tracimazione e la conseguente deviazione dei due torrenti che, già diretti verso l'insenatura di Porto Azzurro, si riversarono di poi nel Golfo Stella. Nella bonificata piana la comitiva sosta successivamente per visitare l'Azienda Pavoletti, unico esempio dell'isola di proprietà poderale di qualche consistenza (50 ha) non frazionata in particelle e indirizzata verso una produzione frutticola e foraggera.

Si procede poi verso Porto Azzurro. L'abitato appare in pieno sole, tutto affacciato allo specchio della sua azzurra *ria*, con a sfondo lo scenario di morbide colline: certo uno dei centri più pittoreschi dell'isola. Il Prof. Pinna espone agli escursionisti le notizie storiche e geografiche del luogo e indica nel forte fattovi costruire da Filippo II, attualmente penitenziario, la causa fondamentale di ostacolo a migliori fortune del turismo.

Nel pomeriggio gli escursionisti, proseguendo nel loro itinerario, raggiungono Rio Marina e di là, lungo la costa, Cavo, al-

l'estremità nordorientale dell'isola. Segue un'attenta visita delle miniere di Rio Elbano. I tecnici gentilmente si prodigano per soddisfare alla inesauribile curiosità dei visitatori e tanto interesse è ben comprensibile poiché l'industria mineraria costituisce da sempre la caratteristica più notevole dell'economia elbana. Com'è noto, i giacimenti di minerali di ferro si susseguono lungo il margine orientale dell'isola su un allineamento tra Capo Pero e Punta Calamita, in coincidenza di una serie di faglie che hanno permesso l'ascesa dei fluidi mineralizzati. Lo sfruttamento era già in atto in periodo etrusco e seguì nei secoli con alterne vicende. Attualmente la produzione, benché attuata con tecnica moderna, denuncia un calo rispetto al recente passato per difficoltà di estrazione e di mercato: infatti, per la necessità di penetrare in profondità con l'escavazione e per la variabilità del tenore di metallo, il costo di produzione non può facilmente reggere alla concorrenza estera. E' questo, quindi, un momento difficile per l'attività mineraria dell'isola, con conseguente riflesso sulla popolazione locale, e la continuità della produzione si giustifica con ragioni di ordine sociale. Infatti l'industria estrattiva assorbe gran parte della mano d'opera della parte orientale dell'isola, né ivi l'agricoltura potrebbe supplire, perché la natura del terreno è poco adatta alla produzione agricola.

Compiuta la visita si ritorna a Rio Marina, dove si ha modo di ammirare una collezione di minerali nel locale Museo; poi, per la strada del Volterraio, aspro affioramento di diaspro su cui domina la rocca, si rientra a Portoferraio. Poiché è l'ultima serata del convegno, gli escursionisti si riuniscono a cena alle Ghiaie. Al levar della mensa il Prof. Mori ha parole di cordiale compiacimento per la viva partecipazione che compensa la fatica sua e dei collaboratori nella preparazione e attuazione della XXV escursione. Il Prof. Almagià a nome di tutti i presenti ringrazia il Prof. Mori e i suoi preziosi collaboratori, il Prof. Mario Pinna e la Dott. Leocadia Corda, che si sono prodigati in ogni modo per la migliore riuscita dell'escursione, per avere preparato e attuato la manifestazione risultata soddisfacente ed efficace sotto ogni aspetto; si compiace del cordiale affiatamento stabilitosi sin dal-

l'inizio tra i partecipanti e rivolge parole di incoraggiamento ai giovani avviati agli studi geografici.

* * *

L'ultima giornata di escursione è stata dedicata alla parte sudorientale dell'isola.

Percorrendo la strada di Capoliveri, antico centro che occupa un ripiano sul fianco orientale del Monte Capannello, si osservano i margini del Flysch a contatto con il complesso autoctono di Monte Calamita e, proseguendo a mezza costa sul fianco orientale di esso, si giunge al giacimento minerario del capo omonimo. Qui l'Ing. Felice Gilleron guida la comitiva attraverso il grandioso scavo che ha sconvolto la morfologia originaria del luogo, illustra le particolarità della complessa struttura complicata da faglie posteriori alla formazione dell'ammasso minerale, spiega la tecnica del processo di estrazione, addita gli impianti di selezione del minerale e del trasporto. La vasta lacerazione aperta nel fianco verde del promontorio incombente sull'azzurro specchio del mare non manca di fascino: fascino per la bellezza dell'ambiente naturale e anche per la grandiosa manifestazione del lavoro umano. Con qualche rincrescimento si lascia il luogo per raggiungere Porto Azzurro per la sosta meridiana. Nelle prime ore del pomeriggio, costeggiando il Golfo della Stella, si raggiunge la Piana di Lacona, plaga dove predominano la viticoltura e l'allevamento, e si visita il Podere Mazzarri, i cui proprietari offrono un assaggio di genuino aleatico di loro produzione.

Volge però ormai la giornata al termine e s'approssima anche la fine dell'escursione. Si ritorna a Portoferraio e, nella luce ancor vivida del sole ormai prossimo al tramonto, il traghetto, attraverso il Canale, riporta gli escursionisti a Piombino.

SUMMARY. — The XXV Interuniversity Geographical Excursion took place from the 20th to the 24th May and was organized and led by Prof. A. Mori, Director of the Institute of Geography of the University of Pisa. Many professors and assistants of several Italian Universities were present. The Excursion started from Piombino and visited the Mount Massoncello Promontory and the Elba Island, where the most outstanding physical and human phenomena were surveyed.